

ANZIO, lettera aperta sulla sicurezza

“LETTERA APERTA AL SINDACO DI ANZIO, AL COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO, ALLE STAZIONI DEI CARABINIERI E ALLE TESTATE GIORNALISTICHE LOCALI.

Questa lettera non contiene solo lamentele, ma soluzioni.

La microcriminalità ha preso il sopravvento: ha sopraffatto i cittadini, ma sembra avere sopraffatto anche molti operatori di pubblica sicurezza, e questo fa male anche soltanto a doverlo ammettere.

Ma c'è bisogno di onestà intellettuale per cominciare a tornare costruttivamente nei ranghi di una società che si organizza civilmente.

È ormai cosa nota che in caso di fermo, nei confronti di un delinquente, la giustizia si dimostri lenta, burocratizzata e infine, appunto, ingiusta.

Gli eventi di furto, danneggiamento, vandalismo e altri crimini anche più gravi, sono aumentati esponenzialmente.

Si possono dare le colpe ad un impoverimento generalizzato creato da una crisi economica, questo è vero, ma non è una giustificazione all'immobilismo apparente che aleggia nella risoluzione di tali eventi, che esistevano anche prima ma che ora si sono amplificati.

I cittadini sanno perfettamente che gli operatori di pubblica sicurezza, il più delle volte, si trovano a perdere più tempo nella compilazione di verbali di arresto di quanto poi il delinquente rimanga in effetti in stato di fermo, ma anche questa non può essere una giustificazione all'immobilismo che si sta generando.

Si vedono spesso operatori ingaggiati nell'arresto di manifestanti per le libertà e per i diritti civili, a volte trasportati di peso, a volte manganellati, a volte sottoposti a TSO, ma non si vedono gli stessi trattamenti riservati ai criminali che vengono individuati come responsabili di furti in appartamento, o come scippatori, o come criminali in azione verso proprietà altrui.

Non è un incitamento all'utilizzo della violenza, ma il riconoscimento che questa, spesso, non viene utilizzata in modo equiparato con chi davvero la meriterebbe.

Ovviamente la domanda che ne scaturisce è, perché?

La risposta che viene data è sempre la stessa: “perché tanto l'indomani sono di nuovo a piede libero!”.

Anche questa non è una giustificazione accettabile all'immobilismo che si sta generando.

Il lavoro che deve svolgere chi indossa la divisa è quello di fare di tutto per consegnare immediatamente alla giustizia (anche più di una volta) i veri criminali, e non di quantificare il tempo che gli farà perdere quell'arresto.

Se il primo pensiero dell'operatore è “tanto il magistrato lo butta fuori immediatamente”, allora quell'operatore deve posare sul tavolino distintivo e stipendio e procurarsi una posizione lavorativa differente, dove le proprie opinioni non ledono lo scorrere della vita civile.

A seguito di regolari denunce o segnalazioni, sentirsi dire dagli operatori “fatti giustizia da solo che fai prima”, non è gratificante, non è costruttivo, non è ciò per cui loro stessi hanno giurato

